



ARCHEOLOGIA POSTMEDIEVALE

SOCIETÀ

AMBIENTE

PRODUZIONE

7

2003

EDIZIONI ALL'INSEGNA DEL GIGLIO

ISSN 1592-5935

ISBN 88-7814-231-X

© Copyright 2004 – Edizioni All’Insegna del Giglio s.a.s. – Firenze, Via N. Piccinni, 32 – www.edigiglio.it

Stampato a Firenze presso arti grafiche  nel novembre 2004

Indice

<i>Editoriale</i>	7
1. ARCHEOLOGIA DEL TERRITORIO	
M. LIBRENTI, <i>Archeologia postmedievale e storia delle campagne. Il caso del territorio bolognese</i>	11
É. DUARTE MARTINS SOUSA, <i>Perspectivas de Investigação no Âmbito da Arqueologia Moderna na Ilha da Madeira, Portugal</i>	27
2. ARCHEOLOGIA DELLA PRODUZIONE	
G. CERINO BADONE, <i>Interpretazione del Codice d'Embser: la fusione di cannoni nell'Arsenale di Torino (1732)</i>	37
G. FRULIO, <i>L'utilizzo delle cave di pietra da calce e da gesso in Sardegna nell'età post-medievale</i>	55
M. MAESTRI, <i>Il maglio idraulico di Molini di Fraconalto (AL)</i>	79
V. VERROCCHIO, <i>La ceramica postmedievale di Anversa degli Abruzzi (AQ). Fonti archivistiche ed archeologiche</i>	93
D. TROIANO, <i>La produzione ceramica a Trivento (CB) fra Sette e Ottocento: l'incontro fra la cultura campana e quella abruzzese</i>	123
3. ARCHEOLOGIA E STORIA DELLA CITTÀ	
C. ANGELELLI, C. PERISSINOTTO, F. SCAIA, <i>Indagini storiche e archeologiche nell'area dell'ex lanificio in Piazza Galeotto Marzio a Narni (Terni)</i>	145
F. ANDREAZZOLI, M. BALDASSARRI, L. BURDASSI, M. DADÀ, G. PAGNI, E. PARIBENI, <i>Storia di una chiesa e di una comunità: le ricerche archeologiche nell'area di San Giovanni Battista di Fivizzano (campagne 2001-2003)</i>	171
4. VIE DI COMUNICAZIONE, COMMERCII E INDICATORI ARCHEOLOGICI DEI TRAFFICI COMMERCIALI	
L. ANGLANI, D. TROIANO, <i>Ceramiche fra Abruzzo e Veneto. L'esportazione di maiolica castellana in stile compendiaro a Venezia</i>	203
D. TROIANO, V. VERROCCHIO, <i>Produzioni locali ed importazioni di ceramiche postmedievali in Chieti. Primi dati sui materiali dallo scavo del Teatro Romano</i>	221
B. BARAGATTI, M. MARINI, A. MOORE VALERI, <i>Ceramiche postmedievali nel Mugello: il ritrovamento di Villa Valle (Borgo San Lorenzo – FI)</i>	235
5. DEMOGRAFIA, PERSONE E CORPI	
A. FORNACIARI, A. LUNARDINI, <i>Indagine paleopatologica sui resti scheletrici del vescovo di Alghero Eliseo Giordano (1820-1906)</i>	267

6. ARCHEOLOGIA POSTMEDIEVALE IN ITALIA – <i>Schede</i> (a cura di M. Milanese e L. Biccione)	271
7. RECENSIONI	
D. MANACORDA, <i>Crypta Balbi, archeologia e storia di un paesaggio urbano</i> (A.M. Stagno)	311
D. HICKS, N. JEFFRIES, <i>The biographies of London Life: the archaeology of Londoners and their things, AD 1600-2000</i> (F. Varosio)	313
C. ERRICO, M. MONTANELLI, <i>Produzione, conservazione e commercio del ghiaccio fra XVI e XIX secolo nel territorio di Collesalveti, Comune di Collesalveti</i> (M. Milanese)	315
<i>Torre Alemanna. Interventi Multidisciplinari di Archeologia e Restauro</i> , a cura del Consorzio Idria (L. Tampone)	316

Editoriale

L'amico Marco Milanese mi chiede di segnalare, e brevemente commentare, il fatto che presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Ca' Foscari di Venezia è stato attivato, dall'A.A. 2001-2002, un insegnamento di Archeologia Post-medievale nel corso di Laurea specialistica in archeologia (che tiene per contratto esterno Mauro Librenti). Trattandosi del primo insegnamento che con tale titolatura, a quanto mi consta, viene acceso in un Ateneo italiano, effettivamente la notizia si presta ad una contestualizzazione ed ha un suo qualche rilievo di carattere generale.

Tra gli aspetti sicuramente positivi della recente riforma universitaria va sicuramente annoverata la possibilità che è stata data agli Atenei, qualora lo si fosse voluto fare, di ripensare alla struttura didattica e dunque di poter avviare dei processi, più o meno ampi o più o meno strutturati, di rinnovamento sul piano formativo. In tale contesto l'opportunità di creare una specialistica esclusivamente in archeologia, con dei percorsi interni dedicati ai quattro grandi indirizzi archeologici tradizionali (tra cui anche il medioevo), è stata sentita, per la Facoltà di Venezia, non solo come momento per ampliare l'offerta sul piano quantitativo, ma anche come opportunità per caratterizzarla in senso qualitativo.

La scelta tuttavia di aprire Archeologia Post-medievale non era né facile né scontata. Non era facile perché una pratica archeologica rivolta all'età moderna, nonostante la presenza di questa rivista ed una sensibilità più matura dell'ambiente accademico verso le "altre" archeologie che non la classica, risulta ancora molto rapsodica e poco strutturata. Pesano da una parte la scarsa attenzione rivolta in genere alle fonti materiali da parte degli storici dell'età moderna e contemporanea; e, dall'altra, anche la difficoltà di superare, da parte di questa nuova disciplina, una dimensione puramente estensiva (in senso temporale) e accumulativa (in senso documentario). Mancano, cioè, ancora tematismi su cui agglutinare i processi conoscitivi. Non era una scelta scontata perché esistono, in questo paese, discipline di più consolidata tradizione accademica verso le quali ci saremmo potuti orientare e vicine, anche cronologicamente, all'archeologia post-medievale. Mi riferisco, ad esempio, all'archeologia industriale, che circo-scrive l'ambito delle sue attenzioni all'età dell'industria e allo studio dei processi industriali. Ma se anche di recente si è avvertita la necessità di passare da uno studio, stricto sensu, dei complessi produttivi di epoca industriale all'analisi dei contesti all'interno dei quali l'industrializzazione si pone (muovendosi verso una dimensione di landscape archaeology), non si è tuttavia risolta l'ambiguità di fondo, che resta quella degli strumenti analitico-descrittivi utilizzati per la comprensione di questi fenomeni, ben lontani e diversi da quelli strettamente archeologici; e non è un caso che gli insegnamenti di archeologia industriale, almeno in Italia, continuino ad essere attivati prevalentemente nelle Facoltà di Architettura.

È probabile che i nostri tradizionali sistemi di concepire la ricerca archeologica, e dunque di affrontare lo studio dei processi storici, vengano superati; che cioè ci si debba muovere sempre di più verso tematismi trasversali sul piano cronologico e che vadano ad infrangere quelle barriere temporali che costituiscono, in molti casi, un limite soprattutto per discipline, come l'archeologia, fortemente radicate al territorio. Sarà sicuramente la capacità che avremo di costruire e di assemblare il nostro sistema di fonti, saranno cioè i procedimenti logico-dimostrativi che metteremo in atto, come ci suggeriva Edoardo Grendi qualche tempo fa, a qualificare e a rendere proficuo il nostro lavoro di archeologi-storici (meglio, di storici tout court). In questo senso l'attivazione di un'archeologia post-medievale potrebbe apparire un'operazione innovativa di retro-guardia. Tuttavia una ragione di buon senso in questa scelta a mio avviso resta, e non è solo da riconoscere in quelle dinamiche istituzionali delle discipline che non finiscono mai di stupirci (cito ancora da Grendi), ma da cui spesso non possiamo prescindere. La ragione consiste essenzialmente nella necessità di qualificare la fonte archeologica d'epoca moderna; cioè di operare una distinzione che faciliti il riconoscimento di aspetti qualitativi autonomi e non rappresenti una semplice gemmazione crono-tematica.

L'età moderna è notoriamente un periodo di rivolgimenti radicali; si tratta di un fenomeno non certo inedito nella storia mondiale, ma del quale abbiamo una percezione sicuramente nuova, anche al di fuori dei margini dell'Impero (quello britannico). Non a caso l'archeologia dell'età moderna (altrove, fuori dall'Europa, ma ora anche nel Vecchio Continente, Historical Archaeology) sembra aver sviluppato l'energia sufficiente per dimostrare le ragioni della propria esistenza nei paesi nei quali i cambiamenti più traumatici hanno avuto luogo: la Gran Bretagna, dove anche gli archeologi indagano i processi di trasformazione destinati a sfociare nell'economia capitalista, e l'America, dove il post-medioevo europeo si scontra con la preistoria dei nativi. È dunque questa attenzione alla dimensione sociale a costituire, non a caso, uno degli elementi caratterizzanti dell'archeologia post-medievale in area anglofona, al punto che l'Historical Archaeology può essere percepita, più coerentemente, come un movimento di pensiero politico che rifiuta un rapporto asettico con la fonte archeologica.

L'Italia, è vero, ha vissuto più o meno serenamente nel proprio Ancien Régime fino al XVIII secolo, ma i nuovi modelli sociali che si vanno realizzando nel tardo medioevo contengono peculiarità ricche di connotati specifici dal punto di vista archeologico. Sappiamo a sufficienza, ad esempio, di edilizia rurale ed urbana, dei consumi alimentari e voluttuari, dei processi tecnologici o delle trasformazioni ambientali, da poterci affidare ad una interpretazione limitata dell'indagine archeologica oppure al solo uso delle fonti scritte? È come se il paesaggio antropico fosse illeggibile o troppo massicciamente presente per poter essere interpretato; ma non è proprio questa sovrabbondanza di dati materiali, in via comunque di accelerato degrado, a testimoniare la necessità di ricorrere a nuovi metodi di lavoro? È una strada questa che ci porta, ancora una volta, verso il principio della campionatura, un procedimento al quale si accenna con una facilità che non trova quasi mai conferma nel senso pratico delle realizzazioni.

Il riconoscimento di una identità, dunque, sta nella possibilità di incidere su questioni storiche di carattere generale; e contestualizzare quei sistemi di fonti all'interno di un quadro di riferimento storico generale ha rilievo anche per consigliare più mirate strategie di conservazione e di investigazione di un documento, quello archeologico, sottoposto a progressiva usura senza lasciare traccia. Ho l'impressione che se non apriamo una riflessione in questa direzione, rischiamo che la nostra azione resti velleitaria, muovendosi tra una multi-periodalità che fa presto a trasmutarsi in ansia di voler comprendere tutto (questa sì, una vera e propria utopia) ed un particolarismo a-temporale di stampo antropologico fine a se stesso.

SAURO GELICHI

1. ARCHEOLOGIA DEL TERRITORIO

Archeologia postmedievale e storia delle campagne. Il caso del territorio bolognese

Mauro Librenti*

Abstract: This article offers a series of considerations about some particular aspects of territorial research in the post-Mediaeval era, characterised by a massive presence of written sources of different types and structures that are still standing. Since it is not yet possible to supply systematic data for areas with significant dimensions, the intention of this paper is to analyse in detail some of the methodological aspects on the basis of samples relative to different types of research conducted in territory east of Bologna, an area where, several years ago, reconnaissance made it possible to effect a capillary reading of the settlement for other historical periods.

Key words: Bologna territory, post-Mediaeval archaeology, countryside.
Territorio bolognese, archeologia postmedievale, insediamento rurale.

1. Premessa

La disponibilità di un ampio scenario di fonti è evidentemente la caratteristica peculiare dell'archeologia storica, che fa uso di informazioni eterogenee, fino a quelle fornite dalla tradizione orale. Conciliare dati quasi puntiformi, quali quelli archeologici, con una massa neppure quantificabile di altra natura – il cui valore non possiamo perciò definire – costituisce, però, una contraddizione non facilmente superabile. La ricerca archeologica per i secoli moderni, è già stato detto ampiamente, sembra aver individuato solo a fatica una propria ragione d'essere attraverso un'eterogenea sommatoria d'iniziativa condotte alla luce di una continuità preponderante con i metodi propri delle indagini per i secoli precedenti, anche se non mancano, implicitamente, aspetti innovativi. L'ultima nata della serie tra le archeologie "cronologiche" è forse incapace di slegarsi da una spinta inerziale che la vede destinata a procedere linearmente verso territori del sapere sempre più diluiti mano a mano che ci si allontana dalle classiche problematiche di "alto profilo". Ci riferiamo a quelle che forniscono una percezione netta che l'apporto della cultura materiale possa essere determinante nel colmare l'impossibilità delle fonti scritte di chiarire aspetti decisivi delle problematiche storiche. Da un lato, è evidente e naturale che alcuni filoni di ricerca non possano che accomunare l'archeologia dell'età moderna a quella medievale,

* Desidero ringraziare quanti mi hanno fornito materiali ed immagini utilizzati in questo lavoro. In particolare Francesco Bucciarelli, Roberta Micheli, Maurizio Molinari e Marinella Zanarini.

le, perché coerente a linee d'indagine storicamente peculiari nel campo della cultura materiale e frutto di un approccio che trova nei secoli moderni un'inevitabile estensione temporale d'aspetti tecnologici, economici e sociali propri delle fasi precedenti. Non altrettanto possiamo dire delle strategie d'indagine, faticosamente proponibili in relazione ad una mole ben più massiccia di dati da trattare.

L'archeologia postmedievale resta quindi un'archeologia sostanzialmente puntiforme, che non pare disponibile a misurarsi con le problematiche più estese che sono invece intrinseche alla disponibilità d'informazioni ed alle dimensioni della restituzione materiale per i secoli che indaga. La stessa archeologia urbana, uno dei nodi cruciali dell'indagine per l'età medievale, ma già data da qualche tempo per sconfitta, è destinata a divenire un progetto assolutamente utopico in relazione ai secoli d'età moderna, nel momento in cui colossali concentrazioni di fonti archivistiche e archeologiche restano solo informazioni non sistematiche¹.

2. L'edilizia rurale

La mancanza di interesse per l'archeologia dell'insediamento rurale di età moderna pare investire con sostanziale uniformità gran parte del territorio nazionale, nonostante alcuni recenti richiami all'importanza del problema e sebbene geografi e architetti abbiano prestato un'attenzione precoce a questo argomento nei suoi aspetti architettonici, socio-economici e

¹ MILANESE 1997; Id. 1999; Id. 2001.